

Adozioni nel 2017 al minimo storico «Meno di 1200 bambini stranieri»

Uno dei maggiori enti italiani autorizzati a gestire le procedure internazionali denuncia: «In calo anche le nazionali. Bisogna aprire nuovi rapporti di scambio con Paesi dove gli orfanotrofi sono sovraffollati».

di Margherita De Bac | Corriere della sera | 28 dicembre 2017

Un anno di discesa vertiginosa per le adozioni. Tra il 2001 e il 2016 si sono perse nel nulla 2.335 procedure internazionali, il 60% in meno. Quelle nazionali sono scese di 391 all'anno (da 1.290 a 899) con un calo del 31%. I numeri sono rilanciati da Ai.Bi, associazione amici dei bambini, uno dei maggiori enti di riferimento per chi ha il desiderio di prendere con sé un bimbo in famiglia. Il presidente Massimo Griffini è pessimista nel prevedere come finirà il 2017: «Ci aspettiamo di scendere sotto i 1200 bambini stranieri giunti in Italia, un minimo storico anche rispetto all'ultimo biennio 2014-2016. Preoccupa ancora di più il crollo delle domande di disponibilità e idoneità: meno 60% fra le internazionali, meno 36% le nazionali.

Sfiducia nelle coppie

«Le coppie sono sfiduciate. Troppo lunghe le attese, rinunciano una media di 500 ogni anno. La causa è anche il disinteresse a livello di politiche di governo. Da cinque anni la situazione è ferma. Non sono state aperte nuove frontiere, ad esempio Bolivia e Cambogia aspettano una risposta», insiste Ai.Bi. Poi le difficoltà dei servizi pubblici che procedono a rilento nei colloqui con gli aspiranti genitori. Si spera adesso in un rilancio e nel nuovo corso della nuova vicepresidente della Commissione adozioni internazionali (Cai), Laura Laera. Tra le sue prime iniziative, la riapertura del canale di comunicazione con le coppie attraverso la posta elettronica.

Stop dell' Etiopia

I bambini in attesa di essere accolti però non diminuiscono, circa 8 milioni quelli adottabili nella Repubblica Democratica del Congo con la quale negli ultimi tre anni il nostro governo, e in generale i governi occidentali, hanno avuto molte difficoltà (ricordiamo i bambini non autorizzati a partire per Roma malgrado fossero già stati assegnati alle rispettive famiglie). In Kenya sarebbero 2milioni e mezzo i piccoli che potrebbero uscire dagli orfanotrofi. In Cambogia vivono nelle strutture di accoglienza circa 12mila abbandonati. Il canale potrebbe essere aperto se Roma e Phnom Penh completassero i passaggi tecnici per impostare un rapporto trasparente. Niente più arrivi dall'Etiopia che ha rallentato dal 2015 il rilascio dei propri minori. Fermi Guatemala, Costa d'Avorio e Benin.

La Cai al lavoro

Tra le priorità della Cai, la ripresa di rapporti da creare con missioni all'estero dei nostri rappresentanti e inviti in Italia di inviati stranieri. La Cai ha cominciato a lavorare ufficialmente lo scorso settembre con la prima riunione di insediamento presieduta da Paolo Gentiloni e coordinata dalla vice, Laura Laera, ex del Tribunale dei Minori di Firenze, nominata a maggio. Il comunicato della presidenza del Consiglio accenna a «numerose irregolarità» riguardanti la precedente gestione di Silvia Della Monica, a suo tempo molto contestata dalle famiglie per l'atteggiamento di chiusura. «Non sono stati reperiti gli originali degli accordi bilaterali sottoscritti dall'ex vicepresidente con Burundi, Cambogia, Cina e Cile», rilevano i commissari che tra l'altro hanno ribadito la volontà di

«procedere in tempi ragionevolmente rapidi alla liquidazione dei rimborsi spese sostenute dalle coppie adottive del 2011».

Meglio della PMA

Secondo un'indagine dell'istituto Iké la maggioranza degli italiani, tre su 5, sono favorevoli all'adozione nazionale o internazionale in caso di difficoltà ad avere figli per via naturale. Il 24% ricorrerebbero alla procreazione medicalmente assistita, il 19% rinuncerebbero e il 6% prenderebbero in considerazione la pratica dell'utero in affitto (con donazione di gameti estranei alla coppia e gravidanza portata avanti da una donna volontaria).